



DIOCESI DI ALGHERO-BOSA



Insieme per Evangelizzare

Lettera pastorale del Vescovo Mons. Antonio Vacca

In copertina

Sacra Famiglia con San Giovannino, sec. XVII, Museo Diocesano d'Arte Sacra, Alghero

DIOCESI DI ALGHERO-BOSA

INSIEME PER EVANGELIZZARE

Lettera pastorale del Vescovo Mons. Antonio Vacca



1. Dalla comunione alla missione

1.1. Già è passato un certo tempo dalla chiusura delle porte del Grande Giubileo, ma ho fiducia che nei cuori dei nostri fedeli siano ancora vive le gioie di questa esperienza, che provengono dai molteplici doni che Iddio ci ha dato chiamandoci a vivere la Grazia del Giubileo.

Pensando alla lunga preparazione di questo tempo trovo fondamentale, tra questi doni, il richiamo alla contemplazione del mistero trinitario che, attraverso un adeguato cammino di catechesi, si è riscoperto come un mistero di vita che in Cristo siamo chiamati a vivere. “È l’amore misericordioso del Padre che in Cristo ci è stato ancora una volta svelato e donato”. “Per noi cristiani la Trinità è l’origine, il sostegno, la direzione e la meta del nostro cammino. Siamo creati a sua immagine e chiamati a partecipare alla sua vita di amore. Siamo soggetti singoli e irripetibili, ma ci apparteniamo gli uni gli altri. Tendiamo ad affermare la nostra identità personale, la nostra libertà e originalità, **non però nell’isolamento**”.

Mediante il battesimo ogni cristiano partecipa della vita trinitaria ed è inserito pienamente nel popolo di Dio; popolo chiamato ad annunziare, nella forza dello Spirito Santo, le meraviglie che Dio ha compiuto e la salvezza che Cristo Gesù dona ad ogni uomo.

Questo popolo non è un insieme anonimo, ma una comunità con diversità di membri e ministeri. È una Chiesa animata dallo Spirito, il quale davvero non cessa di suscitare persone, di far nascere carismi per l’edificazione comune. È una realtà viva, tutta ministeriale. Ciascuno è chiamato a porsi in stato di servizio per il vangelo. La chiamata e il sostegno vengono da Dio e la legge fondamentale è quella della carità. La diversità dei doni nasce dall’azione di grazia dello Spirito ed è orientata alla missione di salvezza.

C’è una regola della pedagogia moderna che è quella di **“imparare a vivere insieme”**. “Per essere noi stessi e sentirci vivi abbiamo bisogno che altre persone ci accettino e riconoscano il nostro valore, abbiamo bisogno di comunicare con loro e di condividere le cose, gli atteggiamenti, perfino i segreti più intimi. Ciò si può realizzare solo nella reciprocità dell’amore, non certo in altri rapporti umani caratterizzati dalla violenza, dal dominio e dal possesso”.

Ognuno storicamente è chiamato a vivere e operare in una Chiesa diocesana. “In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica”.

Il cristiano è chiamato giorno per giorno ad incarnare questa consapevolezza. È forse necessario rafforzare, se non suscitare, questa coscienza viva.

“Si cresce realmente in umanità - in età, sapienza e grazia... - soltanto se, oltre a prestare ascolto ai nostri desideri, sappiamo riconoscere di essere preceduti da una storia, da tradizioni e culture che veicolano un senso che va al di là di noi”.

1.2. Ora, il segreto e la forza di questo atteggiamento è lo sguardo del cuore portato nel mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche nel volto dei fratelli che ci stanno accanto.

È la cosiddetta **“spiritualità di comunione”**, felicemente intuata da Giovanni Paolo II e che si esplicita anche nella capacità di sentire il fratello di fede nell’unità profonda del Corpo mistico, sempre come “uno che mi appartiene”, per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una profonda e vera amicizia. Spiritualità di comunione è pure

capacità di vedere, innanzi tutto, ciò che di positivo c'è nell'altro per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un "dono per me" oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. "Spiritualità di comunione è, infine, saper "fare spazio al fratello", portando "i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie" ⁶.

1.3. Ecco perché è da raccogliere come impegno prioritario, che rende credibile la nostra pastorale nella Chiesa, la forte indicazione del Papa che dice: **"Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione"**, la quale si incontra con la suddetta legge pedagogica che è "imparare a vivere insieme". Vivendo insieme il dono trinitario della comunione tutti, sacerdoti, religiosi e laici, siamo chiamati a rivedere i nostri metodi di fare pastorale, fino a trasmettere come un'autentica testimonianza di amore e di donazione il messaggio del vangelo. Infatti non si può parlare agli uomini se la testimonianza di vita non precede le parole, se l'esemplarità dell'impegno dei cristiani non rende visibile il Vangelo dell'amore e della carità. Più che i grandi gesti, più che le grandi iniziative, servono i buoni propositi quotidiani e fare agli altri quello che Cristo ci chiederebbe di fare per se stesso (Cfr. Mt 25,35). Al di fuori di questo contesto di fede il bene e il male diventano fatti relativi, l'orgoglio personale e l'offesa sono vissuti in modo acritico, come fatto ineludibile, e la condotta morale si fa debole, contraddittoria, incoerente.

Ognuno a modo proprio contribuisce alla edificazione del Corpo nella misura in cui accoglie personalmente il dono di grazia e riconosce il carisma altrui. Sono per questo necessari:

- spirito di comunione
- spirito di servizio

- spirito di partecipazione e corresponsabilità
- rinnovata consapevolezza che Cristo opera nello Spirito Santo e crea uomini nuovi, pietre vive che edificano la Chiesa e la società civile (Cfr. 1 Pt 2,4-5).

Tale cammino coinvolge tutti indistintamente, ciascuno secondo la propria condizione di vita.

I **laici**, chiamati per la "testimonianza e la comunicazione del vangelo in mezzo agli uomini", per "crescere nella capacità di leggere nella fede e sostenere con sapienza il cammino della comunità nel suo insieme" ⁸.

I **religiosi e le religiose**, che nel loro carisma particolare annunciano nel popolo di Dio il regno che viene, con lo stile di fraternità e di comunione.

I **sacerdoti**, chiamati a "valorizzare sempre più la loro missione di *padri nella fede e guide nella vita secondo lo Spirito*, evitando con grande cura di cadere in un certo *funzionalismo*" ⁹.

Preziosa per la nostra diocesi appare la presenza delle suore **clarisse**, testimoni di valori essenziali quali il silenzio adorante, la preghiera di lode e di intercessione, la povertà, l'ascolto dello Sposo, esse sono sempre una ricchezza per tutte le nostre comunità ¹⁰.

1.4. Oggi, più che mai, è necessario mostrare il vero volto della Chiesa, con coraggio, consapevoli che essa stessa è immagine di Cristo, il suo Corpo mistico. Ogni battezzato deve sentire nel suo animo questo profondo dinamismo, deve sapere che in virtù del sacramento ricevuto egli è non solo titolare della salvezza ma anche responsabile di un annuncio che passa, prima di tutto, attraverso l'esemplarità della vita.

Il Grande Giubileo del 2000, incentrato sulla Trinità, ha dimostrato come questa comunione trinitaria di Dio non solo si

riflette nella Chiesa ma addirittura ne costituisce la sua intima natura, è parte essenziale e irrinunciabile del suo esistere. Da qui l'invito del Papa a "prendere il largo", "*Duc in altum*" (Lc 5,4)¹¹, perché non si può pensare di essere cristiani giocando al ribasso. Naturalmente a certe sfide non si risponde con la fretta e la superficialità: c'è urgente necessità e deve trovare spazio nel nostro cuore e nel nostro lavoro una "prassi di discernimento comunitario". Se convenientemente capita, praticata, rispettata nelle maniere più idonee, non dovrà essere limitata alla semplice consultazione dei diversi consigli sia diocesani sia parrocchiali, ma promuovendo la dimensione partecipativa dei momenti assembleari porterà tutti i fedeli a riscoprire la responsabilità di essere e di vivere come autentici credenti.

L'impegno interpella soprattutto gli ambienti privilegiati dell'annuncio cristiano, la parrocchia e la famiglia, anche se non devono essere trascurate le realtà dove gli uomini e le donne del nostro tempo, giovani e adulti, passano molto del loro tempo come la scuola, il mondo del lavoro e il tempo libero.

2. La parrocchia

2.1. Viviamo in un tempo particolare: da una parte si reclama il recupero dei valori che fanno da collante nella società, dall'altra prevale il più sfrenato individualismo. Ecco allora che al gran parlare di collaborazione, di solidarietà, condivisione fa da contrappeso un modo di vivere fortemente concentrato su se stessi, assai spesso indifferente verso tutto ciò che succede attorno. È possibile, magari, che a chi ha bisogno di aiuto si dia anche di più, ma in cose materiali: manca invece quella vicinanza, quell'accompagnamento, quel sentire comune che dà qualità all'aiuto, evitando l'assistenzialismo. È possibile

che non si sappia più distinguere chi ha veramente bisogno di aiuto, e si confondano i bisogni della persona solo ed esclusivamente con quelli materiali. Succede così che le nostre parrocchie o le nostre associazioni distribuiscano alimenti e altri viveri di prima necessità ma trascurino l'anziano che vorrebbe stare meno solo, il genitore che vuole capire di più il figlio, il giovane in cerca di qualcosa che dia un senso e uno scopo alla sua vita. Episodi recenti, che hanno visto purtroppo coinvolti proprio i giovani in fatti di incomprensibile drammaticità e gravità, sono lì a dirci che la Chiesa di Cristo deve continuare ad accompagnare le giovani vite verso il domani, con fiducia e speranza.

2.2. Da qui l'esigenza di intensificare i rapporti di collaborazione tra le parrocchie, in primo luogo a livello di parroci, di catechisti e di gruppi parrocchiali. La prima opera di carità è condividere con gli altri le esperienze realizzate, ricercare obiettivi comuni, programmare un piano di interventi pastorali a più vasto raggio, che sappia rispondere anche alle attese delle comunità che camminano più lentamente, ma non per questo con meno convinzione. So perfettamente che ricercare questa condivisione e collaborazione non è sempre facile, tuttavia bisogna provare perché è in gioco la credibilità stessa del nostro agire ecclesiale. Tutte le opere di apostolato devono essere coordinate e armonizzate tra di loro, sotto la guida del vescovo: "di modo che tutte le iniziative ed attività di carattere catechistico, missionario, caritativo, sociale, familiare, scolastico, ed ogni altro lavoro mirante a fini pastorali, tendano ad un'azione concorde, dalla quale sia resa ancor più palese l'unità della diocesi"¹². In tale contesto, particolare importanza assumono tutti quegli organismi diocesani che manifestano e attuano la partecipazione e la condivisione della missione: il consiglio presbiterale, il consiglio pastorale diocesano e i consigli delle zone pastorali. Un forte impulso alla conoscenza

reciproca, al rispetto e alla collaborazione può giungere anche dai mezzi di comunicazione diocesani, come il giornale Dialogo e Radio Planargia. Quest'opera di coordinazione, ufficialmente affidata ai vicari episcopali e ai vicari foranei per le zone pastorali deve essere sentita da tutti: tutti responsabili di quel clima di unità di intenti che deve contraddistinguere l'opera di evangelizzazione e l'agire pastorale, consapevoli che la meta da raggiungere è più in alto delle nostre piccole e ci obbliga, come dice Gesù ai suoi apostoli, a "prendere il largo".

Abbracciando tutta la nostra Chiesa diocesana, sento il bisogno di esprimere gratitudine a tutti i sacerdoti e particolarmente ai parroci che hanno la cura pastorale di più comunità parrocchiali, piccole e spesso troppo sole. Tutti abbiamo avvertito l'esigenza di promuovere incontri che permettano con il dovuto aggiornamento anche un frequente scambio fraterno sulle varie esperienze pastorali, sui limiti e sulle difficoltà.

Un attento esame delle situazioni potrà promuovere, oltre le attuali lodevoli forme, nuove formule di collaborazione nei diversi servizi pastorali e far maturare con gradualità ed efficacia il cammino verso le Unità pastorali. È un progetto che necessariamente deve coinvolgere i laici i quali devono sentirsi ed essere corresponsabili nella vita della comunità.

Invito caldamente gli uffici pastorali diocesani ad affiancare i parroci ed i consigli pastorali parrocchiali suggerendo ed offrendo occasioni di formazione spirituale e ministeriale. "Abbiamo bisogno di cristiani con una fede adulta, costantemente impegnati nella conversione, infiammati dalla chiamata alla santità, capaci di testimoniare con assoluta dedizione, con piena adesione e con grande umiltà e mitezza il Vangelo"¹³.

Insieme tutti, attraverso la "prassi di discernimento comunitario", dobbiamo saper scegliere le vie più idonee per vivere la missione della Chiesa.

Sia accolto da tutti i credenti l'invito dell'Episcopato italiano:

"oggi più che mai i cristiani sono chiamati ad essere partecipi della vita della città, senza esitazioni, portando in essa una testimonianza ispirata al Vangelo e costruendo con gli altri uomini un mondo più abitabile"¹⁴.

3. La famiglia

È superfluo dire che nel contesto della pastorale della nostra Chiesa locale, come del resto dappertutto, bisogna assicurare un'attenzione particolare alla famiglia. È la famiglia l'istituzione fondamentale che risponde al disegno originario di Dio e deve costituire un modello per quanti vogliono vivere in pienezza le esigenze della persona umana, "di quella dei coniugi, e soprattutto di quella più fragile dei figli"¹⁵.

In questo non facile settore devono riversarsi gli sforzi di quanti, partecipi della Chiesa che è "casa e scuola di comunione", e di quanti, sentendosi docili al principio pedagogico dell'apprendimento a vivere insieme, avvertono l'impegno prioritario del cristiano, che è quello di essere missionario ed evangelizzatore. Insieme, quindi, per evangelizzare. Insieme tutti, sacerdoti e laici, catechisti e docenti di religione, religiosi e religiose. Non resta che ribadire con forza quanto è stato scritto nella precedente Lettera pastorale *Genitori, primi maestri della fede*, del dicembre 1999.

Rimane compito urgente la catechesi familiare, tenendo tuttavia conto che essa è rivolta: ai figli in preparazione alla Messa di Comunione e alla Cresima in vista della loro progressiva maturazione nella fede; ai genitori mediante itinerari di formazione a loro riservati in parrocchia, per un congruo periodo e con scadenze precise, privilegiando i tempi forti dell'anno liturgico. Ma è anche catechesi *in famiglia*, comunità non solo da evangelizzare, ma evangelizzante e salvata.

La famiglia dovrà essere aiutata e responsabilizzata, mai

sostituita nell'educazione religiosa¹⁶. "Soprattutto nella famiglia cristiana, arricchita della grazia e della missione del matrimonio-sacramento, i figli fin dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo e ad amare il prossimo secondo la fede che hanno ricevuto nel battesimo: lì fanno la prima esperienza di una sana società umana e della Chiesa; sempre attraverso la famiglia, infine, vengono pian piano introdotti nel consorzio civile e nel popolo di Dio"¹⁷.

Per questo motivo la Chiesa italiana assume "l'accompagnamento delle famiglie" come una delle priorità pastorali per il prossimo decennio.

Si tratta in concreto di porre in atto nelle nostre parrocchie e comunità:

- una riflessione profonda sulla condizione della famiglia, per individuare insieme valori, possibilità, problemi;
- interventi di "ascolto e sostegno" delle famiglie in difficoltà;
- la creazione di "nuove forme ministeriali tese ad ascoltare, accompagnare e sostenere una realtà dalla quale molto dipende il futuro della Chiesa e della stessa società";
- la creazione di "un tessuto relazionale nuovo, veramente capillare" per stabilire rapporti personali con ogni famiglia;
- la valorizzazione dei genitori come primi catechisti e maestri di preghiera¹⁸.

Voglio anche rivolgere un caldo invito alle comunità parrocchiali e alle singole famiglie affinché riflettano sui problemi connessi con la scuola, il mondo del lavoro e particolarmente sulle problematiche legate al mondo giovanile. Non è possibile essere attenti alla famiglia trascurando i giovani, così come non si può operare nella pastorale giovanile senza coinvolgere la famiglia e la scuola.

4. La scuola

Anche la scuola è un ambiente privilegiato di evangelizzazione, soprattutto se a farsi portatori dell'annuncio sono gli insegnanti, i genitori, gli stessi studenti. Non si tratta di trasformare le aule scolastiche in aule di catechismo, ma di saper valorizzare obiettivamente l'apporto del cristianesimo alla nostra cultura, in specie a quella del nostro territorio. Si tratta di una ricchezza enorme, che ancora attende di essere pienamente scoperta. Ogni insegnante cristiano che entra nella scuola dovrebbe sentire l'eco di questi valori, saperli individuare tra le parti della disciplina che insegna, metterne in evidenza gli aspetti peculiari, quelli che hanno determinato lo sviluppo della nostra identità culturale e migliorato progressivamente la convivenza civile.

Ai genitori dico di seguire i loro figli nella scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. Pur se facoltativo questa insegnamento rappresenta per gli studenti un'importante opportunità per riflettere sui significati dell'esistenza, per scoprire la sacralità della vita umana, per crescere all'ombra dei grandi valori: la solidarietà, la corresponsabilità, la lealtà con se stessi e con gli altri, il rispetto.

Agli studenti dico di seguire la materia persuasi di trovare in essa un'occasione preziosa per crescere e confrontarsi, un momento utile per esercitare scambi dialettici, quasi che essa rappresenti la palestra della mente dove si impara ad esercitare il pensiero autonomo e critico, con uno sguardo rivolto all'insegnamento del nostro "maestro" per eccellenza: Gesù. Non li scoraggio ad essere esigenti verso i loro insegnanti di religione e nel contempo collaborativi: la passione per una materia scolastica, sia la religione sia qualsiasi altra, si coltiva con il personale coinvolgimento.

Agli insegnanti di religione ho già indirizzato una lettera all'inizio del precedente anno scolastico; voglio comunque

ribadire quello che considero centrale nel loro servizio. Siete nella scuola perché mandati dalla Chiesa. Siete nella scuola per appassionare gli studenti all'approfondimento della religione cristiana come fatto culturale fondamentale. Siete nella scuola per valorizzare in positivo ogni studente che vi è stato affidato. Proporsi in altro modo significa avventurarsi in strade tortuose, sia per la serietà dell'ambiente in cui si opera, sia per la delicatezza della materia che si insegna, sia per il rispetto che si deve alle persone, come viene anche sottolineato nel nuovo quadro normativo della scuola.

5. Il mondo del lavoro

Un discorso a parte merita il mondo del lavoro, per una serie di questioni che caratterizzano la realtà sarda. Solo qualche anno fa l'Episcopato sardo salutava positivamente un autorevole documento (*Le comunità ecclesiali di fronte alla disoccupazione in Sardegna*) elaborato da alcuni organismi e associazioni ecclesiali sul drammatico problema della disoccupazione in Sardegna. Con esso si volevano offrire alla società civile elementi di riflessione su questo delicatissimo momento della vita, fortemente legato alla realizzazione delle persone. Scriveva nella presentazione mons. Alberti: "La disoccupazione non soltanto umilia l'uomo e lo priva immediatamente di un insieme di diritti umani fondamentali e della possibilità di soddisfacimento dei bisogni elementari della vita sua e della sua famiglia, ma produce una serie di gravissime conseguenze per il futuro suo, della sua famiglia e della società".

Sembrerebbe che questo problema, di rilevanza interregionale, non debba interessare una piccola comunità diocesana come la nostra. Sembrerebbe che la soluzione di certe questioni esuli dalle nostre competenze e dalle nostre preoccupazioni. Così

non è e mai lo è stato.

Chiedo alle comunità parrocchiali di farsi carico di questi bisogni nella parte ad esse più consona, cioè la formazione alle virtù civili: "una persona formata unitariamente e armonicamente dalle virtù della prudenza, della giustizia, della fermezza e della carità, porterà nel mondo del lavoro, come d'istinto, quella responsabilità creativa, quell'iniziativa personale, quel coraggio e, nello stesso tempo, quel senso delle esigenze degli altri, quel senso di giustizia e solidarietà e quella capacità di rinuncia all'egoismo che sono indispensabili per creare il clima di speranza civile e di nuova cultura del lavoro"¹⁹.

Si tratta di riaprire le aule delle parrocchie a nuovi dibattiti, di saper portare anche questi "pesi", di dare più spazio alle associazioni, ecclesiali e non, più impegnate sul versante sociale, perché l'opinione dei cristiani si faccia maggiormente sentire anche su questi temi e ognuno sperimenti la vicinanza della Chiesa in ogni momento della vita.

6. I giovani e il tempo libero

Già in precedenza ho accennato alla questione dei giovani; vedo la necessità di offrire anche a loro prospettive di vita centrate sui grandi valori religiosi e civili.

Certo è che i giovani oggi sono sempre più distanti dalla pratica religiosa, e il punto di ritrovo ormai, per la gran maggioranza, non è più all'ombra del campanile. La mia personale convinzione è che sia giunto il tempo di elaborare un nuovo progetto di pastorale giovanile, per la diocesi, per le zone pastorali, per ogni singola parrocchia. Rispetto al passato vanno estese le prospettive d'impegno, recuperando lo spazio adeguato nel gestire il tempo libero.

Perché ciò si realizzi è necessario rivedere la stessa

organizzazione della parrocchia, puntando maggiormente sulla formazione e sulla presenza di animatori dei giovani e valorizzando quelle associazioni che già sono impegnate in questo versante.

Riavvicinare fisicamente i giovani alla Chiesa, per poter riorganizzare con sistematicità la proposta catechistica, è il primo importante compito che ci attende.

Il mio sguardo è rivolto a Tor Vergata, ai milioni di giovani accorsi dal Papa per celebrare, anche loro, il Grande Giubileo.

Dobbiamo partire da questo spettacolo di speranza, guardare al domani con la certezza che Cristo è dentro la vita dei nostri giovani, e i giovani sono ancora interessati e attratti dal suo messaggio. Non è retorica, ma la profonda convinzione di me Vescovo, e pur sapendo quante e quali responsabilità e impegni pesano sui parroci, chiedo di dedicare le migliori energie delle comunità ai giovani. Dove è possibile si mettano a disposizione anche locali e strumenti, si riattivino con inventiva i gruppi giovanili, la parrocchia ridiventi per i giovani quella famosa "fontana del villaggio" di papa Giovanni XXIII, dove ci si ritrova per parlare, per scambiarsi le proprie idee e i sentimenti, per dissetarsi alla luce di quella Parola che è Cristo stesso.

Dobbiamo far riscoprire la fede ai giovani, non come la somma di tanti precetti, ma come risposta alla loro ricerca di felicità e come impegno: nel volontariato sociale, nella sensibilità politica, dentro l'esperienza religiosa, come prospettiva di vita, come costruzione di un futuro migliore, già qui per preparare il futuro di salvezza che tutti ci attende.

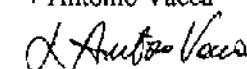
Lascio ai vari responsabili delle attività pastorali della nostra Chiesa locale di concretare in ogni comunità parrocchiale le fasi operative di questo ambizioso impegno: insieme per evangelizzare, insieme per rispondere in maniera adeguata agli stimoli del Grande Giubileo.

Se insieme, Gesù sarà con noi, insieme pregheremo, insieme comunicheremo il Vangelo, insieme ci offriremo perché ogni uomo sia salvo.

Sotto lo sguardo di Maria che ci accompagna in questo nostro impegno, tutti Benedico.

+ Antonio Vacca

1 Novembre 2001
Solemnità di Tutti i Santi



- ¹ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 1.
- ² Conferenza Episcopale Italiana, *Catechismo degli adulti*, 348.
- ³ *Ibidem*, 348.
- ⁴ Concilio ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 26.
- ⁵ Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 37.
- ⁶ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 43.
- ⁷ *Ibidem*, 43.
- ⁸ Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 54.
- ⁹ *Ibidem*, 53.
- ¹⁰ Cfr. Conferenza Episcopale Sarda, *La Chiesa di Dio in Sardegna all'inizio del terzo millennio. Atti del Concilio plenario Sardo*, 39.
- ¹¹ Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 1; 15.
- ¹² Concilio ecumenico Vaticano II, Decreto *Christus Dominus*, 17.
- ¹³ Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 45.
- ¹⁴ Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 50.
- ¹⁵ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 47.
- ¹⁶ Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, *Rinnovamento della Catechesi*, 151-152.
- ¹⁷ Concilio ecumenico Vaticano II, Dichiarazione *Gravissimum Educationis*, 3.
- ¹⁸ Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 52.
- ¹⁹ *Le comunità ecclesiali di fronte alla disoccupazione in Sardegna*, p. 27.